

Piccolo Rifugio

Fondazione di Culto e Religione - ONLUS



La Voce dell'Amore

50 anni de "L'Amore Vince"
S. Donà di Piave, 10 ottobre 2008

Atti del convegno



Fondazione di culto e religione Piccolo Rifugio – onlus

via Dante Alighieri 7

30027 San Donà di Piave (Venezia)

tel 0421 330344 fax 0421 50298

ufficiostampa@piccolorifugio.it

www.piccolorifugio.it

in copertina: il pubblico al convegno "La Voce dell'Amore". Foto Dino Tommasella

Supplemento a L'Amore Vince – periodico della Fondazione Piccolo Rifugio

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione n° 1565

Redazione: viale della Vittoria 19, 31029 Vittorio Veneto

Direttore responsabile: Elena Suardi.

Presentazione

Roma, maggio 1958: esce il primo numero di "Amor Vincit", che qualche anno dopo prenderà il nome italiano di "L'amore vince".

Da allora, ogni mese o più volte l'anno, il giornale ha continuato a raccontare l'impegno della Volontarie della Carità nei vari campi del loro apostolato: e quindi anzitutto la vita dei Piccoli Rifugi, delle missioni, e, in passato, anche delle case di accoglienza per giovani donne ex prostitute.

Inizialmente la voce de "L'amore vince" era anzitutto la voce della serva di Dio Lucia Schiavinato. "L'amore vince" non era solo il suo giornale: quanto scritto in testata era anche il suo programma di vita. Dopo la scomparsa di Lucia, chi è venuto dopo ha cercato di mantenere vivi e concretizzati i suoi insegnamenti e di proseguire la sua opera, pur con gli inevitabili adattamenti alla modernità, anche nello spazio della comunicazione.

Per cinquant'anni, quindi, "L'amore vince" è stato diario e pungolo della carità dei Rifugi e delle missioni, ed insieme osservatore e

registro dei cambiamenti della chiesa e della società.

■ CONTEMPLARE CINQUANT'ANNI

Un percorso così lungo e ricco meritava un momento in cui fermarsi a contemplarlo. Per questo la Fondazione Piccolo Rifugio e l'Istituto secolare Volontarie della Carità hanno proposto il convegno "La voce dell'amore", che si è svolto nel pomeriggio di venerdì 10 ottobre 2008 presso l'auditorium Leonardo Da Vinci a San Donà di Piave, cioè nella città in cui Lucia Schiavinato visse e cominciò la sua opera di carità e la sua testimonianza di fede.

La prima, e portante, relazione al convegno è stata quella curata da un amico del Piccolo Rifugio, mons. Lino Cusinato. Per un improvviso problema di salute, al convegno la sua relazione è stata letta da Paolo Spolaore, direttore del centro di ricerche epidemiologiche dell'ospedale di Castelfranco.

Mons. Cusinato, a seguito di approfonditi

Presentazione

studi, ripercorre mezzo secolo di "L'amore vince", fermando l'analisi in particolare sui riflessi nel giornale del Concilio Vaticano II. Mons. Cusinato individua in particolare tre sottolineature consiliari che trovarono in Lucia risonanza e testimonianza: centralità dell'Eucaristia necessaria all'opera caritativa, dimensione universale della missione e partecipazione dei laici dentro una nuova coscienza ecclesiale.

Il secondo fulcro del convegno è stata la presentazione di "...Devo santificarmi dove il Signore vuole", libro dedicato agli esercizi spirituali itineranti compiuti a Treviso nell'ottobre 1942 da Lucia Schiavinato e poi replicati dalle Volontarie e dagli Associati dell'Istituto secolare nel 2006. Il libro contiene le riflessioni di don Antonio Guidolin a commento degli scritti di Lucia e a guida degli esercizi del 2006. Presentando l'opera, don Guidolin, amico di lungo corso del Piccolo Rifugio e studioso della vita e dell'opera di Lucia Schiavinato, ha offerto al pubblico sandonatese una relazione di commento incentrata anzitutto su Lucia Schiavinato: sulla

sua spiritualità e sullo stile di preghiera che gli esercizi itineranti mostrano, e propongono come esempio al lettore. Nei suoi esercizi itineranti Lucia si fermò, in quest'ordine: alla Chiesa Votiva (non ancora distrutta dai bombardamenti del 1944), alla chiesina dell'istituto Zanotti, a San Leonardo, alla chiesa dei Carmelitani Scalzi, a San Girolamo Emiliani, a San Gregorio, a San Francesco, a San Martino e infine alla chiesetta delle Missioni Estere, oggi scomparsa, che era in piazza Rinaldi.

La relazione di don Cusinato e quella di don Guidolin sono i primi due componenti degli atti del convegno che qui mettiamo a disposizione.

All'interno del convegno "La voce dell'amore" c'è stato spazio anche per un breve intervento di Bruno Perissinotto, altro grande amico del Piccolo Rifugio, e per la presentazione di www.piccolorifugio.it, che svolge nello spazio del web lo stesso compito de "L'amore vince", con cui condivide la gran parte dei contenuti.

Il sito www.piccolorifugio.it ospita anche, in forma digitalizzata, tutti i numeri de "L'amore vince" dal 1958 a oggi, con possibilità di ricerche d'archivio nel testo di ciascun numero.

A suggello delle celebrazioni per i 50 anni de "L'amore vince" di venerdì 10 ottobre 2008 il vescovo della diocesi di Treviso mons. Andrea Bruno Mazzocato ha celebrato l'eucaristia nel vicino Duomo di San Donà. La sua omelia, incentrata su Lucia Schiavinato, è il terzo documento che questa pubblicazione propone.

Oltre 150 persone hanno partecipato al convegno del 10 ottobre 2008: un'affluenza insperata, segno di grande affetto e interesse per il Rifugio.

Presenti all'auditorium Leonardo Da Vinci anche il consigliere regionale Marco Zabotti, il vicepresidente della Provincia di Treviso Floriano Zambon, l'assessore all'associazionismo della Provincia di Venezia Rita Zanutel e il collega assessore alla viabilità Paolo Gatto, il vicesindaco di San Donà di Piave Alberto Gobbo.

Al convegno ha partecipato pure, accompagnata dal preside Oliviero Pillon e dall'insegnante Maria Teresa Ghiotto, una delegazione di alunni della 2 C della scuola media intitolata a "Lucia Schiavinato" di San Donà.

Presenti al convegno "La voce dell'amore" pure delegazioni dei Piccoli Rifugi di San Donà di Piave, Trieste, Ponte della Priula, Verona, Vittorio Veneto.



Il pubblico al convegno (foto Dino Tommasella)

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

■ “L'AMORE VINCE”: QUALE MIGLIOR SINTESI DEL CARISMA SPIRITUALE DI MAMMA LUCIA?

Dal 1958 “Amor vincit”, diretto “a coloro che sanno cogliere il profondo significato di quanto è scritto nel Libro Sacro: Dio ha comandato a ciascuno di prendersi cura del suo prossimo”; dal 1969 “L'amore vince”, sottotitolo “Agli amici, in letizia, per amare insieme i fratelli”; dal 1994 il passaggio da mensile formato tabloid a rivista trimestrale.

Raccontare i cinquant'anni di questo periodico d'informazione voluto e fondato da Lucia Schiavinato, “Mamma Lucia”, significa parlare anche di lei, della sua fede, della sua carità impetuosa e travolgente, della fecondità del suo carisma sprigionante dall'Eucaristia, della sua opera missionaria lasciata in eredità alle sue volontarie e alla Chiesa. Ma bisognerà stare, con disciplina, al giornale nel suo mezzo secolo di vita. Anche se non sarà facile. Una tentazione che ho dovuto superare è stata quella di farmi aiutare dal

giornale per penetrare nel segreto dell'anima di Mamma Lucia, per carpire qualche ulteriore scintilla della sua santità, come avevo fatto qualche anno addietro con altri suoi scritti. E impossibile non riandare a lei, perché senza di lei questo giornale è incomprendibile. Mi è parso tuttavia più giusto farmi guidare da lei per ripercorrere questa vicenda giornalistica nella storia della Chiesa e della società contemporanea di cui è documento narrativo. Lo faccio con l'animo di chi ha ricevuto molto da lei e dal suo Istituto, per sdebitarmi un po' di quanto mi è stato donato in periodi significativi della mia vita.

Partiamo dalla “carta d'identità” del giornale: dal 1958 al 1968 portava il titolo latino “Amor vincit” (su cui ritorneremo fra poco) e il sottotitolo: “Questo foglio è diretto soltanto a persone di chiara e formata coscienza e a coloro che sanno cogliere il profondo significato di quanto è scritto nel Libro Sacro: Dio ha comandato a ciascuno di prendersi cura del suo prossimo”.

Dal 1969 il titolo è in italiano, “L'amore vin-

ce”, e il sottotitolo dice: “Agli amici, in letizia, per amare insieme i fratelli”.

Quando nel 1994 “L’amore vince” da formato tabloid mensile diventa rivista trimestrale, il sottotitolo scompare.

Questi cambiamenti sono già per sé segni dei mutamenti culturali del percorso storico. Ma ce ne sono altri. L’amministrazione inizialmente aveva sede nel Piccolo Rifugio di Roma, mentre la stampa era della tipografia del seminario di Vittorio Veneto; il giornale passò poi presso il Piccolo Rifugio di Verona (stampato dalla tipografia dei Padri Stigmatini); dal 1988 a quello di San Donà di Piave (stampato dalle Grafiche De Bastiani di Vittorio Veneto, oggi dalla Dipro di Roncade).

Molto interessante è il succedersi dei direttori responsabili, che non sono pochi: sette. S’incomincia (dal 1958 al 1963) con Ida D’Este: un personaggio straordinario nella storia del cattolicesimo italiano. La D’Este è stata una donna di Azione Cattolica, partigiana, poi parlamentare, di vita

spirituale intensa e di ardore apostolico impressionante. Naturalmente amica di Lucia Schiavinato, sua collaboratrice e consigliera, morta nel 1976, lo stesso anno di Mamma Lucia. Anche su questo personaggio ritorneremo. Il vicedirettore, che in realtà faceva concretamente il giornale, era Lisa Davanzo, donna non meno meravigliosa, che viveva a San Donà: insegnante elementare, poetessa dialettale, scrittrice di teatro, soprattutto anima di squisita sensibilità, amica fraterna di Lucia, alla quale non volle far mancare la sua preziosa collaborazione.

Seguono i quattro anni di Amalia Cipriani; poi il lungo periodo della direzione di Giuliana Da Villa, Volontaria della Carità (1967-1983): 16 anni che presentano dei buchi formali. Dal 1973 al 1977, infatti, non risulta nella testata alcun direttore responsabile; dal 1978 al maggio 1983 ricompare ancora Da Villa. Da altre fonti abbiamo conferma che Giuliana Da Villa ha diretto il giornale ininterrottamente dal 1967 al 1983.

Dal settembre 1983 al 1988 è stata direttore

“L’amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

responsabile Luisa Miglioli, anch’essa Volontaria della Carità.

Dal dicembre 1988 al 1996 la direzione fu di Savio Teker, con caratteristiche inconfondibili; è lui che nel 1994 diede al giornale il formato rivista. Di questo periodo parleremo più avanti.

Poi, per circa due anni e mezzo (1996-aprile 1998), la direzione venne assunta da Bruno Perissinotto.

Finalmente, da giugno 1998 al presente, la direzione, attenta e intelligente, è di Elena Suardi, Volontaria della Carità, coadiuvata da un gruppo di direzione-redazione, essendo il lavoro diventato complesso.

Non conosciamo bene la causa della mancata dichiarazione del direttore responsabile dal 1973 al 1977; ritengo che essa non sia slegata dalle vicende di quel difficile periodo post conciliare. In quegli anni Mamma Lucia era più in Brasile che in Italia; poi si ammalò e nel 1976 morì. Fu periodo difficile anche

per l’Istituto, ma vissuto alla luce della fede come il periodico testimonia.

Sulla “carta d’identità” del periodico si potrebbero fare tante altre riflessioni: sulla tiratura (numero di copie), sull’impaginazione, circa il rapporto tra informazione sulla vita dell’Istituto e interventi sulla vita della Chiesa e del mondo, etc. Alcune ritorneranno nel proseguo della nostra trattazione. Ma lasciatemi sostare brevemente sul titolo.

“Amor vincit - L’amore vince”, voluto dalla fondatrice, è la sintesi del carisma di Mamma Lucia, tutta la sua vita spirituale, la straordinaria carica apostolica sprigionata dall’esperienza di Gesù Eucaristia. L’espressione “amor vincit omnia” è stata contratta in sole due parole: il soggetto = l’amore, il verbo = vince, per conferirle ancora più forza. L’amore è quello di Cristo, partecipato nell’esperienza eucaristica, quello di Gesù Crocifisso vincitore del peccato e della morte, nell’offrire tutto se stesso al Padre, “oblazione pura, santa, immacolata” per ricondurre al suo amore l’intera creazione: “nessuno

ha amore più grande che dare la vita". E la piena rivelazione, in terra, dell'amore di Dio. Nell'Eucaristia si fa l'esperienza pasquale: "non abbiate paura, io ho vinto il mondo. Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me"; quindi si affrontano tutte le vicende del mondo e della storia con la carità di Cristo.

Mamma Lucia, le volontarie, quanti uomini e donne sono in questo carisma, affrontano le situazioni impossibili di dolore, d'ingiustizia, di emarginazione, di degrado morale, con la consapevolezza che potranno vincere perché sono già state vinte: "ciò che è impossibile agli uomini non è impossibile a Dio, perché tutto è possibile a Dio".

Possiamo dire che nei suoi cinquant'anni il periodico non ha fatto altro che parafrasare questa coscienza spirituale tradotta in impegno apostolico. Lo ha fatto con le riflessioni e l'informazione, col raccontare le esperienze nei Rifugi, col partecipare alla vita della Chiesa e della società civile, nazionale ed internazionale.

I diversi periodi di questo mezzo secolo di vita potrebbero essere distinti col succedersi della direzione. Alcune specifiche sensibilità e originalità si avvertono. Tuttavia non sono molto significative, perché in realtà prevale il continuum redazionale, anche quando il giornale passa da tabloid a rivista.

Credo meglio seguire il progressivo dispiegarsi del carisma e il travasarsi della ricchezza spirituale di Mamma Lucia, anche come eredità dopo la sua morte; seguire inoltre l'attenzione al mondo, e gli interventi di carità sempre illuminata e coraggiosa. Vorrei privilegiare gli inizi, gli anni Cinquanta, perché una nascita è sempre frutto di una gestazione interiore, che non avviene a prescindere da tutta l'esperienza che l'ha preceduta e dal contesto socio-culturale ed ecclesiale che ha contribuito a maturarla.

Un altro momento importante è quello del Concilio Vaticano II, che ha dato alla Chiesa una rinnovata coscienza di sé quale "popolo di Dio", "corpo mistico di Cristo" (vedi Lumen Gentium) ed ha indicato il suo modo

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

autentico di essere. nel mondo secondo la legge dell'incarnazione (vedi *Gaudium et spes*). Essa ha aperto l'Istituto delle Volontarie della Carità alla dimensione missionaria universale: era l'orizzonte della carità di Mamma Lucia.

I due momenti storici corrispondono al tempo in cui Lucia Schiavinato era ancora tra noi (dal 1958 al 1976); poi la sua opera, il periodico che la interpreta, hanno continuato col medesimo spirito, così che quel carisma rivela tuttora la sua fecondità.

Prima di riandare alle origini, permettetemi però almeno di accennare agli otto anni della direzione Teker. Ho riletto quelle annate con commozione, perché Savio apparteneva a quel gruppo di giovani giornalisti che aveva vissuto con me l'esperienza decennale de *La Vita del Popolo* (*settimanale della diocesi di Treviso, di cui mons. Cusinato fu a lungo direttore*) negli anni Ottanta. Credevamo fortemente a quello che facevamo e agivamo non solo con serietà professionale ma con passione e dedizione, con grande amore alla

Chiesa del nostro tempo. La direzione Teker non abbassò in alcun modo la tensione spirituale, ma si fece coraggiosamente presente e vicina alle gioie e speranze, alle angosce e alle contraddizioni dell'uomo contemporaneo, sulla strada indicata dal Concilio.

Mi piace ricordare una sua espressione dell'editoriale con cui presentava il primo numero nel formato rivista: “Molte cose sono cambiate (crediamo: in meglio) ma speriamo che non cambino le cose essenziali. Abbiamo cambiato la carrozzeria ma il motore è sempre quello!”. Mentre Savio scriveva la biografia di Mamma Lucia, io pubblicavo i suoi pensieri ricavati dai suoi scritti. Anche questo ci aveva uniti spiritualmente, ed appartiene alle cose essenziali che non cambiano.

■ ANNO 1958, NELLA CHIESA INQUIETA LA SFIDA DI LUCIA: “NIENTE FA OSTACOLO A CHI OSA”

“Amor vincit” esordisce in un'Italia segnata dalla divisione manichea Dc- Pci, negli ultimi

mesi del papato di Pio XII, mentre nella diocesi di Treviso giovani Dc e Azione Cattolica danno voce ai bisogni di rinnovamento. Lucia Schiavinato coniugando impegno politico e vita spirituale racconta nel primo "Amor vincit" i "suoi" Piccoli Rifugi. E invita le giovani ad essere coraggiose: "Venite! Cristo ha in serbo per voi gioie senza confine".

Ma andiamo agli inizi.

Il 1958, anno di uscita del primo numero,



Il primo numero de "L'amore vince"

ci riporta al periodo post-bellico in cui, rallentati anche se non spenti gli scontri aspri nella società italiana che avrebbero potuto mettere a rischio il cammino della giovane repubblica, i problemi interni ed internazionali venivano affrontati nella tensione ideologica tra Dc e Pci, come tra due mondi inconciliabili.

In realtà venivano proposti e vissuti come due visioni del mondo e della vita in antitesi: libertà-tirannia, capitalismo-proletariato, chiesa-laicismo anticlericale, fede-ateismo. Tale contrapposizione, che non dava alcuna possibilità di superamento, rendeva di fatto affannoso il respiro della vita democratica. Sul finire dell'estate 1958 moriva Pio XII, un faro così grande che sembrava non potesse avere seguito. In quell'anno noi trevigiani celebravamo il centenario dell'ordinazione sacerdotale di San Pio X. Il patriarca di Venezia Angelo Roncalli (per due volte in un anno a Castelfranco Veneto) il 18 settembre celebrava con la diocesi di Treviso e le chiese del Triveneto l'anniversario piano; venti giorni dopo veniva eletto Papa Giovanni XXIII.

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

“Un papa di transizione”, si diceva. Egli seppe rispondere ai fermenti e ai bisogni di rinnovamento della Chiesa indicando il Concilio Vaticano II.

La diocesi di Treviso (*quella di Lucia Schiavinato, quella di cui fa parte la città di San Donà di Piave*) ha vissuto il 1958 tra il dolore per la morte del vescovo Negrin (di lui non aveva potuto godere la guida pastorale, ma poté raccogliere commossa la sua testimonianza di fede durante la lunga malattia), l'amministrazione del vescovo Giuseppe Carraro guardata con speranze molto umane, e l'arrivo del vescovo Antonio Mistrorigo, accolto non senza perplessità, ma con fiducia in un vescovo tanto giovane.

Tutti gli anni Cinquanta erano stati segnati in diocesi da inquietudini e bisogni di rinnovamento, che si erano manifestati specialmente tra i giovani: prima tra quelli di Azione Cattolica, poi della Democrazia Cristiana. Essi avvertivano da una parte il peso del dirigismo associativo funzionale alla stabilità politica, dall'altro l'impossibi-

lità dell'alternanza democratica. Il vescovo Mantiero (in realtà l'ausiliare mons. Carraro) aveva dovuto intervenire nel 1956 anche a motivo delle pressioni romane dopo la famosa lettera “Scribo vobis juvenes”; più pesantemente, ma non del tutto convinto, intervenne il patriarca Roncalli su pressione dell'episcopato triveneto. Così il movimento giovanile Dc, che aveva incominciato un cammino autonomo pieno di speranze, terminò la sua esperienza, anche se i giovani seppero far tesoro di quella stagione per gli impegni futuri.

Dell'Azione Cattolica conosciamo le vicende della presidenza Carlo Carretto, e i segnali di crisi che maturarono dieci anni più tardi. Lucia Schiavinato era allora donna matura (aveva 58 anni); si sentiva profondamente legata all'Azione Cattolica, che era stata il suo cammino formativo e il suo apprendistato apostolico. Non apparteneva a quella generazione di giovani Dc, ma partecipava alla vita del partito essendo stata consigliere provinciale (a Venezia) fino al 1955. Non conosciamo quale fosse la sua opinione e

posizione sull'esperienza agitata della Dc di quegli anni; possiamo solo supporre.

Sappiamo quali fossero le sue amicizie politiche, e però già da vent'anni aveva iniziato l'Opera dei Piccoli Rifugi, espressione non solo della sua fede ma anche della sua passione per i bisogni sociali (fin dal primo numero dell'Amore Vince appare il suo favore per la legge Merlin appena approvata). Man mano però che Lucia approfondiva la sua vita spirituale e s'immergeva nelle opere di carità, un certo distacco dall'impegno politico diretto è avvenuto.

Le amicizie che ha coltivato sempre, numerose, sono significative: Guido Gonella, Igino Giordani, Ida D'Este, Tina Anselmi, etc. Aveva respirato l'ansia di rinnovamento. Lo testimonia l'intensa relazione spirituale che coltivò con Carlo Carretto, già conosciuto da presidente dell'Azione Cattolica e ritrovato quando ritornò dal Sahara, frequentato nell'eremo di Spello.

Nel maggio 1958 Lucia Schiavinato diede

vita al mensile "Amor vincit", quando, dopo il primo di San Donà di Piave, altri tre Piccoli Rifugi erano stati aperti: Roma, Ferentino, Vittorio Veneto (sarebbero presto seguiti quelli di Campocroce, Verona e Trieste). C'era bisogno di circondarli di condivisione spirituale e di sostegno caritativo oltre che di tenerli in collegamento tra loro.

Il primo numero del nuovo giornale contiene tutto il programma apostolico di Mamma Lucia, comunica il carisma ricevuto, traccia il percorso che sarà fedelmente sviluppato nei 50 anni successivi. Accanto al titolo del primo numero c'è un disegno: una ragazza inferma in carrozzina più in alto e una volontaria ai suoi piedi; sotto c'è la didascalia: "Chi ascende (spiritualmente) dona, chi riceve ascende". Quindi si ascende insieme nella promozione umana e nella vita spirituale. Per questo il foglio è diretto solo a chi ha compreso ciò che è scritto nella Bibbia: "Dio ha comandato a ciascuno di prendersi cura del suo prossimo".

Nel suo editoriale, Mamma Lucia indica an-

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

zitutto la strada da percorrere: le Volontarie della Carità sono “giovani donne che, votate a Cristo, si curano della gioventù inferma (nel corpo) e della gioventù caduta (moralmente e socialmente) che vuole riabilitarsi”.

Poi comunica la sua fede: “Non c'è nulla al mondo che non si possa realizzare, se con volontà indomita si mettono in movimento tutte le forze a disposizione. Non c'è problema che non si possa affrontare. Niente fa ostacolo a chi osa”.

Conclude con un appassionato appello: “Le giovani che leggono queste righe (di qualunque ceto sociale) odano l'invito, siano coraggiose. Un campo sterminato si apre davanti a loro. Venite! Cristo ha in serbo per voi gioie senza confine”.

Igino Giordani, anima grande, amico fraterno di tante anime grandi, offre la sua meditazione su queste realtà che la carità della Schiavitù aveva avviato: “Il Piccolo Rifugio è un altro di quei tabernacoli in cui si ospita Gesù piagato delle piaghe degli

uomini, che Egli ricapitola: membra del Suo Corpo, equivalenza del Suo Sangue, amore della Sua Madre”.

Il resto di quel primo numero di *Amor vincit* presenta due Piccoli Rifugi: “Madre della Letizia”, per giovani inferme, e “Madonna della Neve”, per giovani cadute nella prostituzione.

Una Volontaria commenta: “Noi siamo ottimiste perché il Cristianesimo è ottimismo potente, e sarà sempre l'Amore a dir l'ultima parola nel mondo”. Si chiede anche aiuto, soprattutto collaborazione: “molti attendono te, hanno bisogno di te, più darai, più aumenteranno le tue capacità di dare”.

TRE IDEE DAL CONCILIO. MA CHE ERANO GIÀ NEL SUO CUORE

Centralità dell'Eucaristia necessaria all'opera caritativa, dimensione universale della missione e partecipazione dei laici dentro una nuova coscienza ecclesiale: tre capisaldi di cui Lucia

Schiavinato diede abbondante testimonianza.

A Giovanni XXIII bastarono tre mesi per indire, nel gennaio 1959, il Concilio Vaticano II, che iniziò nel 1961 per essere concluso da Paolo VI nel dicembre 1965.

La straordinaria esperienza conciliare fu vissuta profondamente da Lucia Schiavinato, come testimoniano tutti i suoi scritti.

“L'Amore vince” registra sobriamente l'avvenimento ecclesiale (negli anni successivi vi

riserverà più spazio). Prima dell'apertura ella scrive: “Chissà che nel Concilio Ecumenico la Chiesa trovi modo di farsi con maggior forza capire dai suoi figli”. E prima del Natale 1962 (nella foto la copertina): “Passeremo con voi il Natale chiedendo assieme al Signore, nella Messa di mezzanotte, grazie e benedizioni per il mondo intero e per il grande Concilio”. Credo che sinceramente Lucia si aspettasse dal Concilio, come la maggioranza dei cristiani, un rinnovamento, inteso come rivitalizzazione della vita interna della Chiesa per essere più efficace nell'annunciare il Vangelo al mondo. Anche per lei ciò che il Concilio aveva messo in moto fu un'esperienza progressiva.

A me sembra che tre siano principalmente le idee-forza che maturarono in lei dal Concilio e che trovano nel periodo abbondante testimonianza. Dico “maturarono”, perché erano già nella sua anima e nella sua Opera. Sono: la centralità dell'Eucaristia necessaria all'opera caritativa; la dimensione universale della missione; la partecipazione dei laici dentro una nuova coscienza ecclesiale.



La copertina dell'“Amor vincit” di novembre-dicembre 1962

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

■ L'EUCARISTIA SORGEN- TE DELLA CARITÀ

Non ci può essere Piccolo Rifugio senza adorazione eucaristica, perché da qui nasce il coraggio di affrontare i problemi sociali e di impegnarsi a favore degli ultimi, anche attraverso le pagine de “L'amore vince”.

La Sacrosanctum Concilium, prima costituzione conciliare, aveva aperto la strada alla riforma liturgica. Nelle scompostezze e superficialità di alcune prime interpretazioni e sperimentazioni si rischiava di mettere in ombra, se non in dubbio, la presenza reale di Gesù nelle specie eucaristiche e l'adorazione e la devozione eucaristiche. A livello teologico c'era chi proponeva di sostituire la “transustanziazione” con la “transfinalizzazione” (perché - si diceva - altro è la rivelazione e altro la teologia); a livello pastorale si tendeva a togliere i tabernacoli dalla posizione centrale nelle chiese, a limitare le manifestazioni di pietà eucaristica, a sostituire l'adorazione con le assemblee di lode e di ascolto.

Mamma Lucia, cresciuta nella riforma liturgica voluta da Papa Pio X tutta incentrata sull'Eucaristia e nel movimento cattolico, poi Azione Cattolica, che sulla fede e devozione eucaristica fondava la formazione dei laici, giovani e adulti (pensiamo ai congressi eucaristici), avvertì che in gioco era il “mysterium fidei”. Aveva fondato l'opera dei Piccoli Rifugi e l'Istituto delle Volontarie sulla fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. Reagì immergendosi ancora più nell'adorazione eucaristica, chiamando le sorelle e gli ospiti a fare altrettanto.

Già abituata a trascorrere lunghe ore del giorno e più ancora della notte davanti al Tabernacolo, Lucia pensò di legare le Volontarie a un quarto voto: quello dell'adorazione eucaristica, sorgente della vita spirituale e della carità verso gli ultimi del mondo. In quel travaglio, doloroso perché avvertiva il pericolo per la Chiesa di staccarsi dal suo Signore, dalla sua vita, dal suo unico nutrimento, cercò aiuto in quanti potevano illuminarla. Lo ebbe dal vescovo Carraro,

grande anima eucaristica; lo ebbe da fratel Carlo Carretto che, dopo aver sperimentato la profondità del mistero eucaristico nel deserto sulle orme di Charles De Foucault, nell'eremo di Spello aveva incentrato la vita comunitaria sull'adorazione eucaristica. Tuttavia fu lui principalmente a frenare Lucia circa l'adozione del quarto voto, poiché senza l'esperienza personale ineffabile della presenza eucaristica del Signore, l'impegno canonico non sarebbe stato efficace. Solo "expertus potest credere quid sit Deum diligere". Verso l'Eucaristia conta principalmente l'esperienza mistica, perché essa è tutto il mistero della fede.

Mamma Lucia non si rassegnò mai del tutto, pur tenendo conto dei saggi consigli; tuttavia non ci fu Rifugio senza Eucaristia e i ritmi quotidiani di vita delle Volontarie e degli ospiti furono segnati sempre dall'adorazione eucaristica.

"Amor vincit" lo testimonia ad ogni numero: sia quando racconta la vita dei Rifugi, sia quando riflette sugli impegni di carità e sul

modo in cui vanno affrontati.

C'è un episodio in proposito che mi ha commosso: sta nel n.5 del 1960 (*nella foto a pag 18*). Scrive lei stessa: "Abbiamo dovuto rinunciare ad una larga, provvidenziale ospitalità, in una bella villa sul mare, perché non vi sono preti nella zona (...). Vi immaginate un Rifugio di giovanissime creature fisicamente minorate senza un Ostensorio? Senza la convivenza eucaristica? No, non ve lo potete immaginare, perché è impossibile che esista". Di conseguenza fa appello a pregare per le vocazioni sacerdotali, poiché il sacerdote è per l'Eucaristia.

Su questo punto consentitemi un riferimento illuminante. Nella stagione di Papa Pio X, del vescovo mons. Andrea Giacinto Longhin e del movimento cattolico (Azione Cattolica) nel quale la Schiavinato era cresciuta, dalla parte opposta della diocesi, a Castelfranco Veneto, la giovane Maria Oliva Bonaldo riceveva durante la processione del Corpus Domini 1913 l'illuminazione mistica straordinaria che segnò la sua vita: Gesù Eucaristia

“L’amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

le si rivelò presenza d’ amore che informa tutta la Chiesa suo mistico corpo e tutta la realtà cosmica. Nel 1938 fondò le Figlie della Chiesa, la cui vita distribuita tra l’adorazione e l’evangelizzazione doveva mantenere il rapporto tra 30 a 3, a imitazione di Gesù che per 30 anni aveva solo adorato il Padre a Nazareth e per 3 anni aveva predicato il suo Vangelo al mondo.

Quando Madre Oliva anziana lesse la Sacrosanctum Concilium e poi la Lumen Gentium disse alle sue figlie: “tutto questo io l’ho già appreso a vent’anni da Gesù stesso”.

Nella prima metà del secolo XX, la Chiesa trevigiana sviluppò la vita delle comunità cristiane partendo dall’esperienza eucaristica, in cui trovò la luce e l’energia per le straordinarie opere formative e di carità.

La “riscoperta” dell’adorazione eucaristica ha numerosi segni anche in quest’ultimo quarantennio post-conciliare, quasi un misterioso intervento dello Spirito che non vuole che la Chiesa si distacchi dalla presenza reale del suo Signore e Sposo. Appartiene a questi

segni la volontà attuale della nostra Chiesa di restare adoratrice per essere missionaria, capace di trasmettere anche oggi la fede in Gesù Cristo risorto.

L’Eucaristia, mistero della carità di Cristo, è l’energia d’amore che produce la dedizione ai fratelli. Dall’Eucaristia sono nati i Piccoli Rifugi, le case di accoglienza per le donne che uscivano dalla prostituzione, e in seguito gli ospizi per i lebbrosi e per ogni altra forma di povertà. E’ nato il coraggio di affrontare i



“Amor vincit” del maggio 1960

problemi sociali, d'impegnarsi nelle battaglie in favore degli ultimi e degli emarginati, per la giustizia sociale, battaglie che non erano mai solo di parole, ma d'intervento, di solidarietà.

"L'amore vince", non solo negli anni in cui era tra noi Mamma Lucia, ma anche in quelli successivi, affronta le questioni riguardanti gli ultimi con ampiezza di sensibilità.

È già lungo solo elencarle. Le disabilità fisiche e psichiche avevano provocato fin da principio i Piccoli Rifugi. Nel 1958 il problema emergente era la prostituzione. Si ha l'impressione che "Amor vincit" nasca dalla sollecitudine per questo problema. La legge Merlin (la senatrice veneta Lina Merlin era un'altra amica della Schiavinato) aveva posto fine alle case di tolleranza, alla prostituzione legalizzata che umiliava le donne mettendole alla merce degli egoismi maschili e le facevano strumento di losche organizzazioni. Era il momento di intervenire, non solo sensibilizzare l'opinione pubblica ma offrendo aiuto concreto alle donne che volevano liberarsi da

questa schiavitù. Ed ecco la prima casa "Madonna della neve" per accogliere le persone che volevano uscire dalla prostituzione. Questo tema è stato approfondito, analizzando le annate di "Amor vincit", in una recente tesi di laurea ("*Lucia Schiavinato: impegno sociale e recupero della prostituzione 1958-1975*" di Maria Giuseppina Gerotto, laureatasi in Storia a Ca' Foscari a Venezia nell'anno accademico 2006-2007). È una ricerca encomiabile, che merita di essere conosciuta, perché ha qualcosa di importante da dirci oggi. Questo tipo di questioni sociali non vanno solo dibattute, né le soluzioni possono essere solo legislative; interpellano invece la responsabilità e la solidarietà collettiva, specialmente per i cristiani che nell'Eucaristia si lasciano investire dalla carità di Cristo.

Enumero almeno alcuni altri problemi sociali che ritornano più frequentemente in "L'amore vince": la droga, la criminalità organizzata, la guerra, la fame nel mondo, la lebbra, lo scempio ambientale, la devianza ed emarginazione giovanili, le manipolazioni genetiche, l'aborto, l'eutanasia.

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

Il periodico sa anche individuare e spronare le energie positive che ci sono nella società e che possono dare risposte concrete a questi mali, specialmente con l'opera preventiva: la famiglia, il volontariato, le ricche potenzialità della Caritas, la scuola cattolica.

Tutte queste energie positive, che la Chiesa ha, solo con l'Eucaristia si potranno alimentare, perché in essa c'è la garanzia della riuscita: l'Amore di Cristo vince!

■ LA DIMENSIONE UNIVERSALE DELLA MISSIONE

In Brasile, missionaria in quanto inviata da una chiesa e un'altra chiesa, Lucia Schiavinato trova "l'habitat della sua carità"; lei e le Volontarie con entusiasmo, ma pure lucidità, ne raccontano su ogni numero del loro giornale.

La seconda idea-forza, maturata dal Concilio, e che ha segnato il cammino di Mamma Lucia e delle Volontarie fino al presente, è la dimensione universale della missione.

Anch'essa nasce ed è alimentata dall'Eucaristia, ma ciò che l'ha esplicitata e resa possibile è stata la nuova coscienza ecclesiale che il Concilio ha prodotto da subito.

Sappiamo che fu il vescovo mons. Giuseppe Carraro, che visse l'esperienza conciliare con i vescovi del mondo, a mettere in contatto Lucia col vescovo brasiliano di Ruy Barbosa. Così nacquero i Piccoli Rifugi nell'America Latina: a Itaberaba, nel Maranhão, in Acre, nell'Amazzonia. Questa dimensione universale della missione ebbe in Mamma Lucia un effetto straordinario, quasi una seconda nascita. La sua anima si dilatò finalmente in una carità totale e senza confini: aveva trovato le dimensioni della Chiesa e dell'umanità; perché, se è vero che i poveri e gli emarginati vivono anche vicino a noi, nei nostri paesi, tra le nostre case, tuttavia esistono le aree geografiche dell'umanità dove la povertà e il degrado sono costitutive, drammaticamente alimentate dallo sfruttamento delle potenze mondiali.

Lucia trascorse gli ultimi dieci anni della sua

vita prevalentemente in Brasile. Là aveva trovato l'habitat della sua carità: tra i più poveri del mondo, gli sfruttati ed abbandonati, i lebbrosi; là il rapporto tra l'Eucaristia e la carità ecclesiale era vissuto da lei in profonda armonia.

"L'amore vince" accompagna la missione delle Volontarie in Brasile ad ogni numero, con una rubrica che diventa fissa, fatta di corrispondenze, testimonianze, cronache e fotocronache. Comincia Mamma Lucia a raccontare, con passione commovente, fin dal suo arrivo in Brasile nel 1964; anche

le Volontarie raccontano, con non minore entusiasmo, ma anche lucidità circa i mali e le sofferenze che incontrano e le cause che li generano. Sono come il piccolo lievito nella grande massa, che tuttavia sa di avere in sé l'energia divina per fermentare.

Di tutta questa abbondante e costante narrazione dal Brasile vorrei comunicare due impressioni che, scorrendo velocemente il periodico, ho riportato.

La prima ha carattere conciliare. Pur appartenendo le Volontarie a un istituto secolare,

dal 1999 di diritto pontificio, esse andavano (e vanno) in missione come da chiesa a chiesa, secondo le indicazioni della Fidei Donum, che il Concilio sviluppò nello scambio fraterno fra chiese sorelle. E' il percorso missionario delle nostre diocesi dal Concilio in poi. L'input



Lucia Schiavinato (sulla destra) in Brasile

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

iniziale del resto era stato significativo: il vescovo di Lucia l'aveva messa in contatto con il vescovo di Ruy Barbosa. Anche come laici consacrati si deve partire da una chiesa per aiutare un'altra chiesa; e questa diaconia - come scrive bene l'apostolo Paolo ai Corinti - diventa non solo comune arricchimento, ma anche comune eucaristia. Tutto ciò presuppone di vivere già prima la fede in dimensione ecclesiale; su questo non c'è dubbio nel caso delle Volontarie, poiché - come disse il vescovo (*prima di Vittorio Veneto, poi di Verona*) mons. Giuseppe Zenti - “il Piccolo Rifugio è una famiglia speciale e preziosa dentro la grande famiglia ecclesiale”.

Bisogna inoltre andare a una chiesa ed inserirsi in essa, non solo andare a un'area umana di sottosviluppo. Poiché si tratta non tanto di aiutare i poveri, ma di aiutare una chiesa a prendersi cura dei propri poveri come del bene più prezioso. Saranno questi che rinsalderanno i vincoli di carità fra le chiese a comune edificazione e a gloria di Dio.

La seconda impressione tratta dai resoconti missionari risponde alla domanda che mi sono posto e che ho cercato nelle pagine di “L'amore vince”: come avvenivano di fatto queste fondazioni? Dai racconti di Mamma Lucia mi sembra di poter capire così. Si prendevano contatti col vescovo, col clero e i laici collaboratori di quella determinata chiesa del Brasile; insieme ci si faceva “prossimi” alle persone più bisognose nel corpo e nello spirito; si sceglieva il campo d'intervento



Dedicata alle missioni in Brasile la copertina de “L'Amore vince” di aprile 2002

caritativo; si edificava o si trovava una casa dove accoglierli e avviare relazioni fraterne e solidali per la promozione umana e spirituale; in quella casa si celebrava e si custodiva l'Eucaristia. Ecco: è solo a questo punto che si poteva dire che la fondazione (la "plantatio ecclesiae") era realizzata. Quando cioè Gesù Eucaristia prendeva possesso di quella casa, di quella comunità, perché tutta l'opera caritativa doveva essere alimentata da Lui.

A proposito della dimensione universale della carità, so che tutte le grandi anime eucaristiche, anche solo limitandoci al XX secolo, l'hanno avuta. A pensare bene è ovvio: perché il Sangue versato sulla croce e presente sull'altare è "per noi e per tutti", in remissione dei peccati nostri e del mondo.

■ LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI

Laicale era stata, in origine, la vocazione di Lucia, e tanti laici hanno sempre gravitato attorno ai Piccoli Rifugi e hanno avuto parte al suo carisma: ecco gli associati all'istituto

secolare, ecco i laici sempre più coinvolti ne "L'amore vince".

La terza idea-forza dell'Istituto delle Volontarie e dell'Opera dei Piccoli Rifugi che il Concilio ha concorso a maturare è la partecipazione dei laici.

Essa ha una storia che precede e che si identifica con il percorso personale di Lucia Schiavinato e della sua e nostra chiesa diocesana. Il Concilio, nella rinnovata coscienza ecclesiale, prospettò forme nuove di attuazione, nuovi percorsi da sperimentare, con tutti i problemi e le difficoltà conseguenti; ma con indubbia ricchezza, per l'Istituto e per la Chiesa. (Su questo punto lasciatemi essere particolarmente cauto, poiché mi rivolgo anche a laici, uomini e donne, che tuttora coltivano l'eredità spirituale e apostolica di Mamma Lucia accanto alle Volontarie consacrate).

Vorrei partire da un ricordo personale. Quando anni fa fui incaricato di pubblicare le "istruzioni" che Mamma Lucia aveva indi-

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

rizzato alle Volontarie, la scelta di articolare in pensieri autonomi attorno ai grandi temi spirituali del carisma della Schiavinato fu suggerita dallo scopo di alimentare con essa anche i laici che condividevano l'opera dei Piccoli Rifugi e i cristiani che desiderassero conoscere Mamma Lucia dall'interno della sua anima. “Del resto - scrivevo allora - la Schiavinato ha costantemente voluto il suo istituto secolare intrecciato con la solidarietà di tutti i cristiani sensibili alle esigenze della carità evangelica”.

La giovane Schiavinato era cresciuta nel movimento cattolico sociale e spirituale, diventato poi l'Azione Cattolica, che a San Donà di Piave prese forte impulso con l'arrivo del nuovo arciprete mons. Luigi Saretta, in una stagione di forte impegno sociale per i cristiani. Terminata la prima guerra mondiale, occorreva ricostruire la città e ridare vita alle comunità cristiane del territorio del Basso Piave. Mons. Saretta raccolse attorno a sé e ai suoi preti i laici idonei e disponibili ad intraprendere la formazione dei giovani, degli adulti, delle famiglie. Fu

una grande partecipazione dei laici in una missione pastorale ardua per tanti motivi, che ebbe presto una doppia cruciale verifica: il fascismo e la seconda guerra mondiale. Lucia Schiavinato era tra quei laici, avendo colto l'arciprete in lei una solida spiritualità, una buona cultura (anche se da autodidatta) e una spiccata propensione alla carità verso i poveri.

Nel 1921 fu chiesto a Lucia di tenere una relazione al Congresso Eucaristico diocesano, che la fece meglio conoscere quale dirigente dell'Azione Cattolica femminile. Nel secondo dopoguerra divenne assessore comunale alle politiche sociali a San Donà e successivamente consigliere per la Provincia di Venezia fino al 1955. Dunque all'origine la sua fu una vocazione laicale. Era perciò naturale che quando realizzò l'Istituto Secolare delle Volontarie della Carità, legate con voti religiosi, ella mantenesse aperta quella dimensione laicale che era stata il suo primo cammino di fede e di apostolato. Su questo punto il Concilio la confermò, sviluppando la prospettiva della partecipazione dei laici alla

missione pastorale.

Attorno ai Piccoli Rifugi e alle varie opere di carità hanno sempre gravitato e cooperato i laici, uomini e donne: sia impegnandosi con una premessa accanto alle consacrate, sia respirando la spiritualità di Mamma Lucia. Ella, che nell'anima aveva costantemente coltivato l'ansia di spingere tutti alla perfezione evangelica della carità, mentre affidava i Piccoli Rifugi a persone consacrate



Dedicata alle Volontarie della Carità la prima pagina de "L'Amore vince" del novembre 1999

con dedizione totale, volle che anche i laici avessero parte nel suo carisma e nella sua opera.

Nel periodico "L'Amore vince" questa dimensione è sempre evidente, ma progressivamente negli anni assunse maggior rilievo. In proposito vorrei fare due annotazioni che ritengo importanti.

La prima riguarda l'amicizia di Lucia Schiavinato in particolare con le persone laiche. Ne abbiamo già accennato, perché nel periodico hanno una presenza significativa e credo che ancor più risulterebbe dalle lettere (che però non conosco). È solo una spia di un intreccio di relazioni spirituali ricchissimo: amicizie intense, nella condivisione della fede, della testimonianza e dell'impegno verso i poveri, per la promozione dei valori umani e cristiani che rendono reale il cammino di civiltà. È stata la sua una stagione straordinaria anche in questo.

Laici, pastori, religiosi, vivevano davvero insieme la fede e la comunione ecclesiale, senza venir meno ai compiti e alle re-

“L'amore vince 1958-2008: riflessioni sul mezzo secolo di vita”

sponsabilità proprie. Voglio solo ricordare velocemente i contributi nel periodico dei sacerdoti: quelli biblici e solidi di don Sabino Matera, quelli spirituali squisiti di don Antonio Guidolin, quelli di don Camillo Barbisan e di altri. Non che siano mancate in quel periodo la confusione dei ruoli e le ingerenze in campi che esigevano invece di essere tenuti ben distinti ed autonomi; ma anche allora i cristiani di profonda spiritualità seppero costruire relazioni di amicizia che edificavano, non mortificavano.

La D'Este, la Anselmi, la Merlin, Giordani, Gonella, La Pira, Carretto, Carraro, etc. erano personalità diverse che diversamente affrontavano i problemi sociali, politici, ecclesiali del loro tempo; ma i loro rapporti di amicizia non erano “privati”, erano invece sinceri, profondi, costruttivi e responsabili. Credo che fosse la vita spirituale intensa ad offrire loro il denominatore comune: la fede, la preghiera, la santità della vita. La seconda nota riguarda quella che ritengo una costante storica delle istituzioni di promozione umana (nella carità, nell'edu-

cazione, nella salute, etc.) nate per opera della Chiesa, da sacerdoti e da religiosi, che nel tempo diventano patrimonio umano dell'intera società civile, sia che lo Stato le gestisca direttamente, sia che le riconosca quale ricchezza comune. E' questo il campo in cui i laici sono chiamati ad operare. Così per i Piccoli Rifugi in Italia; così anche per il periodico “L'amore vince”, di cui i laici in tempi diversi hanno gestito anche la direzione, e nel quale comunque sono diventati sempre



Lucia Schiavinato

Incontro per ricordare i 30 anni della nascita al cielo della Serva di Dio fondatrice dei Piccoli Rifugi e dell'Istituto Secolare Volontarie della Carità

VERONA 18 NOVEMBRE 2006

Lo speciale de “L'Amore vince” sul convegno per i 30 anni dalla morte di Lucia Schiavinato tenutosi a Verona nel 2006

più determinanti.

Alcuni di essi si sono impegnati con speciale promessa spirituale a vivere il carisma dell'Istituto delle Volontarie della Carità (*come Associati*). Vedo in questo sviluppo, nel caso dell'Opera di Lucia Schiavinato, una fedeltà al carisma della fondatrice e insieme un suo processo di maturazione, sia per le relazioni intraecclesiali del "popolo di Dio", sia per l'interazione con le istituzioni civili circa i problemi sociali. La partecipazione dei laici è la strada giusta indicata dal Concilio.

■ CONCLUSIONE. LA SORGENTE DELL'AMORE CHE VINCE

Vorrei chiudere questa trattazione ritornando con un ultimo pensiero sulla sorgente dell'Amore che vince.

Donde nasce la speranza, di cui il mondo contemporaneo sente consciamente o inconsciamente bisogno, ed anche la Chiesa, sotto il peso delle sue fatiche? Quando Mamma Lucia nel sottotitolo iniziale richiamava il

comando di Dio di prendersi cura del prossimo, non indicava un imperativo morale, ma l'esperienza della fede pasquale. Tutti i problemi umani potranno avere una soluzione positiva, perché il Signore crocifisso e risorto ha già vinto. Il "mysterium fidei", Gesù Eucaristia, rende perennemente presente la sua vittoria, ed indica anche a noi, a tutta la Chiesa, che non potremo avere altra vittoria che la sua.

La piena rivelazione dell'amore (di Dio quindi) qui in terra sta nel dono totale di sé. E' l'amore che vince la morte. L'esperienza eucaristica ci rivela questo. Per questo è la sorgente della speranza.

Mons. Lino Cusinato,
abate del Duomo di Castelfranco Veneto (Tv), è un amico di lunga data del Piccolo Rifugio. Studioso di Lucia Schiavinato, ha curato la pubblicazione dei suoi "Scritti - Perché vinca l'amore" (Vittorio Veneto, 1990).

La preghiera laicale di Lucia Schiavinato

Proponiamo ora l'intervento con cui al convegno del 10 ottobre 2008 don Antonio Guidolin ha presentato "Devo santificarmi dove il Signore vuole" – Gli esercizi spirituali itineranti di Lucia Schiavinato", libro di cui è curatore, pubblicato a ottobre 2008 dalla casa editrice diocesana "San Liberale" di Treviso e realizzato in collaborazione con Fondazione Piccolo Rifugio e Istituto secolare Volontarie della Carità.

■ INTRODUZIONE

Vorrei introdurmi con un'immagine presa dall'architettura, per dire il senso di questa pubblicazione.

Alcune chiese sono state costruite per racchiudere della piccole chiese, apparentemente povere, insignificanti, ma di fatto preziosissime. Così "la Porziuncola" ad Assisi, o "La Santa Casa" a Loreto. Quelle povere pietre valgono infinitamente di più di quanto le è stato costruito attorno...

Così è per il valore di questo libro, dato dalla

pubblicazione delle note che Lucia scrive per il suo padre spirituale durante gli esercizi spirituali del 1942.

Sono esercizi spirituali che Lucia stessa definisce "sui generis", perché non li vive in una "casa per esercizi" o in un luogo di spiritualità, bensì stando in meditazione e preghiera in nove chiese diverse della città di Treviso.

■ CHE COSA MERITA DI ESSERE MESSO IN EVIDENZA IN QUESTI ESERCIZI SUI GENERIS?

1. Uno stile di preghiera laicale

Uno stile di preghiera laicale: cioè un modo di incontrare il Signore nel cuore dei propri impegni. Lucia anticipa di trent'anni quanto frater Carlo Carretto (in quegli anni presidente della gioventù maschile di Azione Cattolica e grande amico di Lucia, di lei più giovane di 10 anni; dal 1954 divenne Piccolo fratello di Gesù) divulgherà e metterà per

iscritto verso la metà degli anni settanta, nel libro "Il deserto nella città". Questo esercizi sui generis possono diventare uno stimolo a vivere anche noi qualcosa di simile... Quando siamo nell'impossibilità di trovare un tempo o un luogo particolare, perché non individuare una chiesa, una cappella in cui sostare? E' significativa questa scelta, da parte di Lucia, di luoghi quotidiani per incontrare il Signore e riflettere sulla sua parola. Ce n'è uno in particolare che lascia stupiti, l'albergo

"Al cuor", vicino alla stazione ferroviaria e delle corriere. Un albergo di infima categoria e che non brillava per un giro di persone moralmente raccomandabili. E' lì che stende le note del penultimo giorno (9 ottobre). E' lì che termina le note con quella forte domanda: "Quando, quando, quando, vinta finalmente mi farò sua preda?"

2. La scelta di un itinerario e dei luoghi

Ogni mattina Lucia partecipa alla messa nel Duomo di San Donà, poi in corriera si reca a Treviso. La partenza è dall'Eucaristia, celebrata e vissuta nella propria parrocchia. E' lì il luogo dove il Signore le chiede di santificarsi. A quel luogo ritorna ogni giorno. Venire a Treviso, poi, significa portarsi al cuore dell'azione pastorale diocesana, ma anche alle sorgenti di un suo impegno diocesano. Nell'agosto del 1921, appena ventenne, in uno dei luoghi dove sosterrà in questi Esercizi, cioè lo Zanotti, Lucia era stata chiamata dal vescovo Longhin a parlare alle ragazze sul tema dell'Eucaristia, durante i giorni del grande Congresso eucaristico diocesano (che



Don Antonio Giudolin al convegno (Foto Dino Tommasella)

La preghiera laicale di Lucia Schiavinato

radunò 100.000 persone).

3. La centralità della Parola di Dio

In anni ancora lontani da una riscoperta della Parola di Dio e della lettura orante della Parola (la lectio divina) Lucia vive i suoi Esercizi lasciandosi guidare dalla sola Parola di Dio. Apre il vangelo a caso, dopo aver invocato lo Spirito Santo. Non usa altri testi di spiritualità, se non una "Vita di S. Paolo" come lettura "distensiva" dopo il frugale pranzo sulle mura di Treviso. La sua è una autentica lectio divina, in cui è sufficiente una sola frase, a volte una sola parola, per riempire la sua meditazione e alimentare il suo colloquio con il Signore.

4. La radicalità

In questi giorni di esercizi emerge un tratto profondo del cammino spirituale di Lucia: la radicalità. Come il fondatore di Taizè, frère Roger, ricordava: "Cristo non domanda troppo, domanda tutto". Così Lucia, in questi giorni di ascolto della parola del Signore,

avverte la chiamata a compiere decisioni importanti e radicali nella vita, come quella di dedicare la notte alla preghiera di adorazione. E' solo grazie alle lettere al suo direttore spirituale, conservate da mons. Giuseppe Carraro e pubblicate in "Devo santificarmi dove il Signore vuole", che ci è possibile alzare almeno un po' il velo su un segreto di intimità con il Signore che Lucia ha sempre conservato nascosto durante la sua vita. Comprendiamo che la dinamicità missionaria



La copertina del libro "...devo santificarmi dove il Signore vuole – Gli esercizi spirituali itineranti di Lucia Schiavinato" curato da don Antonio Guidolin

di questa donna attingeva a quel prolungato tempo di adorazione che Lucia strappava al suo riposo notturno e non al servizio delle persone durante il giorno.

■ CONCLUSIONE

Lucia stende le sue ultime note spirituali il 10 ottobre 1942 (esattamente 66 anni dopo, il 10 ottobre 2008, si è svolto il convegno "La voce dell'amore"!). Le scrive "riparata alle



Lucia Schiavinato

Missioni Estere".

Quest'ultima tappa sembra nascondere però una profezia. Lucia si trova infatti nella cappella del Seminario dei missionari del Pime (*Pontificio Istituto Missioni Estere*): quasi ad alimentare quella passione missionaria (da sempre presente in lei) che vent'anni dopo, durante il Concilio, la porterà in America Latina. Pubblicare, con il libro "Devo santificarmi dove il Signore vuole", queste note spirituali di Lucia, mentre la nostra e sua diocesi di Treviso vive il cammino di "Adoratori e missionari" (tema dell'anno pastorale 2007-2008 e 2008-2009 per la diocesi di Treviso) è un invito a riscoprire e conoscere una testimone significativa di tale inscindibile binomio che è legge fondamentale della vita cristiana.

Don Antonio Giudolin,
parroco di Selvana, Treviso,
responsabile della pastorale della salute per
la diocesi di Treviso, insegnante nello Studio
teologico interdiocesano, è un amico di lunga data
del Piccolo Rifugio e un appassionato studioso
dell'opera di Lucia Schiavinato.

Lucia Schiavinato, “adoratrice e missionaria”

■ OMELIA DEL VESCOVO MONS. ANDREA BRUNO MAZZOCATO

Omelia del vescovo di Treviso mons. Andrea Bruno Mazzocato nella messa di conclusione del convegno “La voce dell’amore”, celebrata il 10 ottobre 2008 nel Duomo di San Donà”.

Lecture del giorno del 10 ottobre 2008: Gal 3,7-14; Sal 110; Lc 11,15-26

Nella prima lettura abbiamo ascoltato le parole di San Paolo ai Galati (Gal 3,7-12). Qui San Paolo oppone chi imposta la sua vita sui precetti della Legge a chi invece imposta la sua vita sulla fede. A questo proposito porta come esempio Abramo, il padre di tutti coloro che hanno fede, e dice: chi imposta il suo rapporto con Dio sulla Legge non è giustificato da Dio, non è salvato da Dio; chi invece imposta la propria vita sulla fede in Dio, questi è salvato da Dio.

Per capire meglio queste parole di San Paolo, basta che ricordiamo la parabola del Vangelo

del fariseo e del pubblicano. Il fariseo andava al tempio, davanti a Dio e diceva: ti ringrazio Signore, perché io non sono come gli altri, perché io faccio tutte le opere della Legge, seguo tutti i comandamenti, tutti i precetti, pago anche l'offerta sulla pianticella di menta che ho nel giardino!

Questo fariseo era un uomo che si presentava davanti a Dio con le opere della Legge; uno che si sentiva a posto con Dio perché faceva tutte le opere previste dalla Legge. Invece in fondo al tempio c'era un povero pubblicano, un peccatore, che in ginocchio si batteva il petto e sapeva dire solo: abbi pietà di me, o Dio, perché sono peccatore! E Gesù conclude la sua parabola con le stesse parole di San Paolo: il peccatore uscì giustificato, cioè salvato da Dio, a differenza dell'altro che aveva presentato davanti a Dio le opere della Legge che aveva saputo fare bene.

Perché chi è andato davanti a Dio presentando le sue opere non è stato salvato da Dio? Perché si è presentato a Dio con la coscienza di aver seguito tutte le regole, ma anche

con tanto orgoglio. Come a dire: io merito la ricompensa. E questo è il primo peccato capitale: l'orgoglio!

È quello che dice San Paolo: chi si presenta davanti a Dio pesando di avere meriti perché ho fatto tutte le opere della Legge, non è salvato da Dio. Egli, infatti, si presenta davanti a Dio con orgoglio, pensando di essere capace di fare qualcosa senza la misericordia di Dio. Invece il peccatore che si batte il petto

dice la verità di se stesso: sono un povero peccatore, da solo non faccio niente, abbi misericordia di me! Questa è la fede: riconoscere che da soli siamo niente ma possiamo affidarci alla tua misericordia di Dio. Grazie alla fede e a nient'altro il peccatore viene accolto da Dio.

Qualcuno potrebbe, a questo punto, pensare che per il cristiano sia sufficiente battere il petto e dire "sono peccatore" senza impegnarsi per fare le opere di bene. No. Il cristiano compie opere di bene, ma non le attribuisce alla bravura sua e non si pensa così bravo da essere capace di fare gesti di vero amore.

Il cristiano sempre si batte il petto, sta in ginocchio davanti a Dio e chiede perdono e grazia. Dio ascolta e dona la grazia, rinnova il cuore attraverso lo Spirito Santo. Grazie a questo rinnovamento il cristiano compie opere di bene; non, però, per bravura tua, ma perché nella fede si è affidato a Dio che, con lo Spirito Santo di Gesù, gli ha rinnovato il cuore, la mente, i sentimenti, la volontà.



Il vescovo Mazzocato durante l'omelia, nel Duomo di San Donà

Lucia Schiavinato, “adoratrice e missionaria”

Se qualcuno dice ad un cristiano: “quanto bravo sei stato!”. Egli si sentirà di rispondere con le parole di San Paolo ai Corinti, “non io, ma la grazia di Dio che è in me”. Non sono stato bravo io, ma Dio mi ha donato la grazia, la salvezza e con questa io faccio opere di bene. Così sono i santi. Chi, invece, si presenta a Dio pensando di essere a posto, capace di fare il bene, è il contrario del santo; è un fariseo e un orgoglioso.

Quello che ho ricordato adesso commentando le parole di San Paolo è la fotografia spirituale di Lucia Schiavinato. La troviamo dapprima in ginocchio, per l’adorazione eucaristica, davanti all’Eucaristia: in ginocchio, come chi è nulla se non è trasformato da Dio, in ginocchio come il peccatore, in ginocchio per ricevere, nella fede, la trasformazione del cuore. Poi, grazie a questa trasformazione, ella compie le opere di carità. E quante grandi opere di Lucia Schiavinato sono state ricordate anche oggi!

Ecco dunque il suo programma spirituale: in ginocchio, in adorazione, per poi testimo-

niare e donare. Con l’umiltà di chi non dice: “sono bravo, ho fatto del bene, ho avuto forza”, bensì “la grazia di Dio mi ha reso così!”. E quanta forza in questa grazia di Dio!

Lucia Schiavinato è stata uno degli esempi che abbiamo individuato in diocesi, quando abbiamo iniziato a dire: se vogliamo essere bravi cristiani, se vogliamo rinnovarci, dobbiamo diventare “adoratori e missionari”, come chiede il piano pastorale diocesano.

Prima adoratori in ginocchio per ricevere la grazia di Dio, battendoci il petto e invocando la misericordia di Dio, la grazia e lo Spirito Santo; poi pronti ad andare missionari.

Lucia Schiavinato è “adoratrice e missionaria”, con l’umiltà di chi sa di aver ricevuto tutto da Dio. Dio è la sorgente da cui sgorga la carità, espressa nelle varie forme nelle quali Lucia è stata genialmente capace di donarsi.

Mi pare che in questo senso Lucia Schiavinato resti un esempio molto attuale per noi che siamo qui, per le sue figlie che seguono più da vicino la sua spiritualità, per tutta la

nostra diocesi.

Questa è la strada del cristiano: prima la fede, che ci fa inginocchiare in adorazione, con umiltà; da lì cresce in noi la forza che ci fa alzare in piedi ed andare, con la fantasia della carità.

Chi pretende di non inginocchiarsi prima e di cominciare ad agire da solo, in genere ha poca fantasia e si stanca abbastanza presto; perché limitate sono le nostre forze.

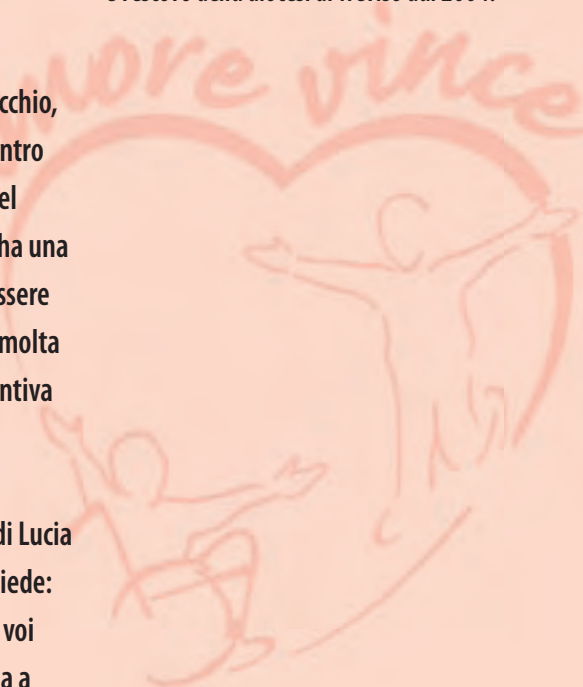
Chi, invece, vive sapendo stare in ginocchio, sapendo accogliere lo Spirito di Dio dentro di sé per essere liberato dallo spirito del male, come insegna il Vangelo, allora ha una forza e una capacità straordinaria di essere fedele nel donarsi agli altri. Ha anche molta inventiva nella carità, perché c'è l'inventiva di Gesù dentro di lui.

Questo mi pare sia il grande esempio di Lucia Schiavinato, di Mamma Lucia. Lei ci chiede: "fate anche voi così, continuate anche voi così", come nei Piccoli Rifugi si continua a

fare. Le chiediamo anche che preghi per noi e per tutta la nostra diocesi, perché anche la sua spiritualità entri sempre di più nei nostri cuori.

Allora, grazie alla fede, come dice San Paolo, incontreremo la trasformazione del cuore e porteremo frutti di bene.

Monsignor Andrea Bruno Mazzocato, nato nel 1948, sacerdote dal 1972, è vescovo della diocesi di Treviso dal 2004.



La Voce dell'Amore

"L'amore vince" è dal 1958 il periodico della Fondazione Piccolo Rifugio: Il 10 ottobre 2008, per celebrare il cinquantesimo della pubblicazione, si è svolto a San Donà di Piave il convegno "La voce dell'amore".

Ne pubblichiamo gli atti: le relazioni di mons. Lino Cusinato e don Antonio Guidolin.

Pubblichiamo anche l'omelia di mons. Andrea Bruno Mazzocato, vescovo della diocesi di Treviso, nella messa celebrata nel Duomo di San Donà a conclusione del convegno.



Piccolo Rifugio
Fondazione di Culto e Religione - ONLUS

www.piccolorifugio.it
ufficiostampa@piccolorifugio.it